

## [76] LIBRO DUODECIMO

Nel giorno 12 aprile 1384 Regina Scaligera moglie di Bernabò Visconti confermava al Comune di Lonato tutti i privilegi e concessioni, esenzioni di tributi conceduti ai medesimi da Azzone, e da Giovanni Arcivescovo nel giorno 13 febbraio 1349. E nel giorno 18 giugno dello stesso anno finiva di vivere. Donna di animo grande, degna di regnare perché di mente vasta, d'alti concetti<sup>176</sup> capace di governare in quel tempo non un piccolo stato, ma un regno. Bernabò da qualche tempo soffriva di malinconia. Le molte guerre sostenute, i continui sospetti ne' quali viveva, i forti pensieri di governo avevano affranta la sua salute per cui, dopo la morte di Regina sua moglie, pensava dividere lo stato fra i suoi figli. Fra questi, l'ultimo era Mastino giovinetto di circa 10 anni al quale lasciava Brescia, la Riviera di Salò e la Vallecamonica. Non accenno che questi, perché i nostri paesi erano di sua pertinenza. La malinconia sempre più s'impadroniva di Bernabò. Gian Galeazzo suo nipote da molto tempo pensava di togliergli il Ducato di Milano: temeva di Regina Scaligera, perché si sarebbe difesa oppure avrebbe prevenuto la congiura; ma era già morta.

Galeazzo finge di voler andare alla Madonna di Varese a sciogliere un voto, quindi si partiva da Pavia ed andava a Milano, così Bernabò andava ad incontrarlo senza armati, perché non aveva nessun sospetto di tradimento; ma, appena incontrato, Galeazzo lo faceva circondare da' suoi, ed arrestato, lo traduceva nel Castello di Pavia; moriva di veleno<sup>177</sup>. Chi arrestava l'infelice Bernabò fu Bailardone di Lonato, scudiere di Gian Galeazzo<sup>178</sup>. Il Ducato di Milano si dava a Galeazzo, che si conosceva sotto il nome di Conte di Virtù; meno Brescia nel cui Castello si rifugiava il giovinetto Mastino. Accorrevano, per proteggerlo, Guglielmo ed altri dei Gonzaga, Antonio Scaligero, quindi pattuiva per mille ducati al mese salva la vita, e si ritirava a Verona presso lo zio. Nel 17 maggio 1385 Antonio Porro prendeva possesso di Brescia e dei suoi paesi a nome del Conte di Virtù. Ma anche Gian Galeazzo Visconti non era degenerare in crudeltà ed in superstizione dei suoi. Tutti questi principi che dissanguavano la povera Italia erano del medesimo taglio.

Il Visconti perciò pacifico possessore dello Stato, con tante iniquità usurpato ai figli del tradito Bernabò, era inquieto, faceva segreta guerra agli Scaligeri concertando col Carrarese: ma con tutta segretezza, e si studiava mantenere buona armonia anche coi Veneziani. Pago questi di aversi Vicenz, cedeva le sue pretese sopra Verona al Visconti, e concertava col medesimo il modo di averla; il quale adducendo pretesti pei fatti di Brescia avvenuti sotto Bernabò, radunato forte Corpo di armati, passava per Lonato 1387, e non si sa avesse flottiglia sul Benaco,

---

<sup>176</sup> *Statuta Civilia et Criminalia Communitatis Leonati. Brixiae 1722* pag. 122. Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VII pag. 213.

<sup>177</sup> Odorici, F., *Storie Brescia* Vol. VII pag. 216.

<sup>178</sup> Gambara, F., *Ragionamenti di cose patrie* Vol. V pagg. 72-73-74.

quasi senza resistenza toglieva al Della Scala la Rocca di Garda<sup>179</sup>; e mentre Antonio Della Scala intimorito fuggiva da Verona nel Friuli, il Visconti lo faceva avvelenare<sup>180</sup>, e si faceva così padrone di Verona. Metteva quindi, per tenersi sicuro del suo nuovo possedimento, quarantamila uomini nei paesi limitrofi al Mincio. Verona era già sua senza combattimento per l'appoggio che aveva avuto dai Bevilacqua di Lazise. Muniva il Castello di Lonato, la Fortezza di Peschiera; e sospettoso che Verona gli si ribellasse, e che anche altre città con questa si attaccassero, fra le quali Bologna, Firenze che la aiutavano, comandava a quelli di Montechiaro e di Lonato che sgombrassero la Fossa fatta scavare da Bernabò di tutte le piante che potevano ingombrarla<sup>181</sup>.

Firenze per la prima si spiegava contro il Visconti, gli mandava contro l'Aguto, ed un avventuriero, l'Armagnacco; il primo passava dall'Oglio in Lombardia, il secondo scendeva dal Tirolo co' suoi gregarii per la Valle Sabbia (1391). L'Aguto che cercava di schivare le truppe del Visconti, passava da Calcinato, cioè fra Calcinatello e l'alto paese per non essere veduto dalla guarnigione che era di Lonato, e si portava al Ponte di Nove, sul Clisi, vicino a Bedizzole ed affrontava l'armi del Visconti; nella quale zuffa avevano la peggio. Arrivava quasi subito l'Armagnacco che impudentemente insultando i nostri Lombardi, forte del suo pugno di gregarii tedeschi, veniva fatto prigioniero su Ponte di Nove, e tagliati a pezzi tutti i suoi prezzolati. Nel mentre però che Gian Galeazzo Visconti, il Conte di Virtù, si credeva di cingere la Corona d'Italia, moriva dalla peste, che già imperversava per tutta Italia, nel giorno 3 settembre 1402. Gli succedeva Giammaria. Se Gian Galeazzo col suo senno faceva tremare Italia tutta, meno la Repubblica di Venezia, e l'istesso Imperatore di Germania, si era reso esecrato per le sue crudeltà e vere immanità a tutti i paesi a lui soggetti. Fu un grido di gioia ovunque ei dominava. Accennare le sue barbarie, descrivere i ributtanti fatti di crudeltà, d'infamia è ributtante; sicché giova il ta[77]cerli. Giammaria non aveva né la mente né il talento né la forza di Gian Galeazzo, sicché sotto il suo governo tutto andava a rovescio. Si ridestarono le interne gare di Guelfi e Ghibellini. Nessuna città, nessun paese ne andava esente. In Brescia Martinengo, Palazzi, Avogadro, Gambara ed altri coi loro affigliati, nei paesi mettevano tutto a soqquadro. Si battevano e si scannavano reciprocamente nel 1403.

Qui la storia di Lonato si collega strettamente con quella di Venzago e Maguzzano. Paese il primo di cui abbiamo veduto la completa distruzione sotto Ezzelino. Riunione di case disperse sopra un vasto territorio tutto di proprietà di un monastero detto di Maguzzano era il secondo, di cui abbiamo descritta (vedi addietro pag....) l'origine e la storia. Tanto il primo come il secondo costituivano due comuni: il primo però assai più antico del secondo: né questo assunse questo titolo, o si arrogò questa posizione, se non dopo molto tempo. Sì Venzago che Maguzzano erano varii secoli avanti l'XI. Maguzzano non passò mai sotto il regime del Comune di Lonato se non nel 1797 quando venne soppresso il monastero dal Governo Bresciano, e venduto questo con tutti i suoi latifondi ad acquirenti di Lonato, di Padenghe e Desenzano, conservandosi però un separato

---

<sup>179</sup> Muratori, L. A., *Annali d'Italia* Vol. VIII pag. 335.

<sup>180</sup> Verci, G. B., *Storia di Treviso* Lib. XIX pag. 183.

<sup>181</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VII pag. 224.

catasto che non fu incorporato come quello di Venzago che era pure separato, in quello di Lonato se non dopo il 1850.

Distrutto perciò il paese di Venzago da Ezzelino nel 1231, non ristaurato ma conservante il suo comune sino al 1241. Tolto dai Veronesi ai Bresciani nel 1241 quindi tutto rovinato, i miseri suoi possessori si univano; e forse chi sa a quale vile prezzo ne vendettero i fondi a tre proprietari; cioè alla famiglia Boccacci di Brescia, che aveva possedimenti in Rivoltella, alla famiglia Maggi pure di Brescia ed al Duca Gonzaga di Mantova. E troviamo nella Collezione delle pergamene del nostro Archivio Comunale come Boccacci Giacomo e Berardo Maggi, con atto di Ronchi Cristoforo e Offlaga Giovanni registratore<sup>182</sup> nel giorno 16 maggio 1396 confessa di avere ricevuto da Berardo Maggi per l'importare di lire Planet 3050 i tanti fondi di Castel Venzago per dote di una sua figlia vedova di Martino Boccacci: e come nel 31 maggio 1400, essendo queste due famiglie le maggiori posseditrici di questo devastato comune, si dividono tutto questo territorio<sup>183</sup> in due parti prendendo per punto di mezzo il Castello rovinato di cui ve n'era però una parte abitabile; ed anco fortificabile. Al conte Berardo Maggi toccava la parte a sera, che confina col territorio di Lonato, a mezzodì colla strada che conduce a Castiglione e Montechiaro; a mattina colla parte Boccacci e con Solferino; a tramontana col territorio di Lonato, Desenzano e Rivoltella, e nella parte a mezzodì e sera poi confinava col territorio acquistato nel Venzago da Francesco Gonzaga duca di Mantova (Atto suddetto).

Nell'anno medesimo 1403 per la debolezza del Governo di Giammaria Visconti risorgevano più rigogliose e potenti le due fazioni di Guelfi e Ghibellini in Brescia. Capo dei Guelfi era Pietro Avogadro, dei Ghibellini Pietro Gambara. Nemico giurato ai Visconti era l'Avogadro; s'incendiava Rovato ov'erano i Ghibellini. Si battevano terribilmente in Brescia, ma i Guelfi vedendosi in grave pericolo, spedivano ambasciatori a Francesco Carrara a Padova, il quale col assenso segreto dei Veneziani si associava con Nicolò d'Este marchese di Ferrara, e con mille e cinquecento pedoni ed altrettanti cavalli il giorno 12 agosto 1403 giunse a Lonato, e tosto presidiava il Castello, e contemporaneamente presidiava quello di Montechiaro<sup>184</sup> e nello stesso giorno si accampava sotto Brescia e facilmente se ne impadroniva<sup>185</sup>, ma vi rimaneva l'interno in cui i Bresciani si difendevano valorosamente, i quali, vedendosi in pericolo di dover soccombere, chiedevano ai rappresentanti i Visconti che li difendessero, e n'avevano per risposta di far chiudere invece nella Cittadella del Castello i parlamentari e quattrocento cavalli che li accompagnavano; sicché rimanevano alla discrezione del Gambara che batteva la città: e finiva la sconfitta dei Guelfi, la bresciana catastrofe.

Tutto era scompiglio nello stato dei Visconti. Crema in mano di Benzoni; Bergamo dei Soardi e Colleoni, Cremona dei Cavalcabò e tutte l'altre città, ed Alessandria era di Facino Cane che aveva in Venzago fortissimi partigiani.

---

<sup>182</sup> *Repertorio delle Pergamene antiche del Comune di Lonato* N. 11. Gambara, F., *Ragionamenti di cose patrie* Vol. V pagg. 72-73-74.

<sup>183</sup> *Idem [Repertorio]* N. 12.

<sup>184</sup> Muratori, L. A., *Rerum Italicarum Scriptores* Tomo XVIII *Collectio* N. 867.

<sup>185</sup> Muratori, L. A., *Annali d'Italia* Vol. IX pag. 12.

Nell'occasione che Brescia era sossopra, e che i Ghibellini vantaggiavano, accorreva in loro aiuto Cavalcabò da Cremona, e concorrevano anch'esso co' suoi a darvi il sacco; e rimaneva in Brescia usurpandosi per poco tempo il supremo potere. I Ghibellini chiedevano i soccorsi a Caterina Visconti, mentre erano bloccati tra il Garza ingrossato ed i Guelfi che li circondavano; e questa si prevaleva di un avventuriero che con corpo d'armati le si presentava offerendole il suo aiuto in queste serie emergenze. Quest'era Pandolfo Malatesta di Rimini, che in poco tempo schiacciava i Guelfi e Ghibellini, faceva da padrone e nulla si curava del dominio visconteo<sup>186</sup>. Questi avvenimenti sono del 1404. Pandolfo Malatesta con Facino Cane, che poi gli si ribellava, veniva a Brescia il 28 gennaio 1404<sup>187</sup>, scacciava Cavalcabò che era entrato in Brescia favorito da Caterina Visconti<sup>188</sup>. Pandolfo che arrivava fra di noi qual vero proconsole agiva indipendente, non favoriva né Guelfi né Ghibellini, non si creava così verun partito: era avversato. Un forte partito a lui contrario si manteneva in Venzago. [78] Una potente e ricca famiglia lo avversava, e quest'era la Boccacci che era pure di Brescia, ma abitava in Rivoltella ed anche in Venzago. Disponeva in Rivoltella, perché il Castello era la sua dimora, come aveva il rimanente del Castello di Venzago; che' col conte Berardo Maggi avendo acquistato tutto il tenere di Venzago già desolato ed abbandonato, le era toccato nella divisione che poco sopra ho accennata (addietro pagina 77). Affezionata ai Visconti pei favori continui che riceveva, ed anche perché un suo antenato, Martino, nello scorso secolo XIV aveva avuto una missione diplomatica presso il re di Cipro [Pietro I] da Lusignano non tollerava il dominio del Malatesta. Era morto da qualche anno solamente Giacomo Boccacci, che aveva stipulato un istromento col conte Maggi di acquisto di fondi in Venzago nel giorno 16 maggio 1396<sup>189</sup>. Giuliano, Agamennone, Martino e Lorenzo, figli del fu Giacomo Boccacci, tentarono la rivolta del paese di Rivoltella, non di Venzago; che più non si contava fra i paesi, contro Pandolfo; ma non trovarono chi si mettesse con loro, per cui dopo aver mosso scompiglio in qualche paese oltre il Mincio, facevano ribellare al Malatesta Carpenedolo e Calvisano. Erano già assecondati da Facino Cane: e le donne pure della Casa Boccacci esecravano Pandolfo, ed esse sole tentavano la rivolta di Desenzano, che loro riusciva infruttuosa nel 1404. Facino Cane quantunque fosse venuto in Brescia con Pandolfo Malatesta secretamente assecondava i Boccacci nella loro ribellione.

Ma nello stesso anno 1404 dopo che Caterina Visconti aveva consegnato Brescia al Malatesta, si voleva però sostenere nel suo vacillante dominio. Le continue guerre avute da Bernabò, Gian Galeazzo, avevano esauriti tutti i suoi mezzi; meditava di sollevarsi, e quindi vendeva a ricupera interi paesi: con ricupera ipotecava Castelli e Feudi. E nel 17 febbraio di quest'anno stipulava un atto di cessione con Francesco Gonzaga duca di Mantova col quale gli consegnava Lonato, Castiglione delle Stiviere, Castelfreddo, Solferino, sino a che avesse pagato al Gonzaga la somma di 63.650 lire imperiali dal medesimo avute a

<sup>186</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VII pag. 265.

<sup>187</sup> Muratori, L. A., *Rerum Italicarum Scriptores* Tomo XIX *Collectio* 953.

<sup>188</sup> Muratori, L. A., *Annali d'Italia* Vol. IX pag. 16.

<sup>189</sup> *Repertorio* degli Atti Diplomatici e Pergamene dell'Archivio di Lonato N. 11.

sussidio pei passati bisogni<sup>190</sup>; sicché Lonato passava sotto il dominio di Francesco Gonzaga. Questi prendeva possesso immediatamente di questi paesi. Il suo regime era benigno; Pandolfo Malatesta conservava però il dominio sopra Venzago, perché questo paese, che più non era, con suo territorio assieme con Pozzolengo, Rivoltella, Castellaro, Lagusello e Desenzano facevano parte della Riviera di Salò; per cui egli permetteva che i Lonatesi acquistassero dal Conte Berardo Maggi nel 14 maggio 1408 tutta la sua porzione di territorio di Venzago cui confinavano, come si disse, a mattina i Boccacci<sup>191</sup>e nel 22 maggio anno stesso lo acquistavano per lire 2300 Planet col mezzo di Antoniolo Panizza e Pietro Veruzzi.

Facino Cane però occupava Verona dopo la caduta degli Scaligeri per Caterina Visconti: continuava quindi le sue pratiche di cospirazioni coi Boccacci contro il Malatesta. La ribellione di Carpenedolo e Calvisano era già sedata da Pandolfo; ed in questo intervallo sino al 1412 nulla avveniva di notevole in Lonato, se non la continuazione delle fabbriche nell'interno del paese, che era già completamente circondato di mura. Ma la nuova congiura si andava svelando dal Facino, e dai Boccacci. Nessuna memoria ho potuto rinvenire sul tempo in cui si fabbricavano dai Lonatesi le due chiese sì vicine alle mura del paese; cioè del Corlo e di Sant'Antonio. Della prima vi sarebbe una tradizione che indicherebbe come quella piccola cappella che attualmente esiste nella sacristia della chiesa presente, chiusa da una cancellata di ferro fosse l'antica chiesa; ma è troppo elegante per crederla di quell'epoca rozza, e direi quasi avvilita dalle continue catastrofi toccate a Lonato. Piuttosto dirò di una Bolla che la riguarda, che io tengo, di sette Cardinali mandata a quella chiesa sotto Innocenzo VIII, che riferirò a quell'epoca. E della seconda, cioè di Sant'Antonio Abbate, che poi verificherò, come accennerò più avanti pag. [...], non si hanno memorie scritte, né lapidi almeno di anni, ma solamente una eruditissima spiegazione dell'illustre archeologo Cossa che riferirò e di cui conservo l'originale dai caratteri Runic scritti o dipinti sulle tenie della mitra della statua di questo Santo: la quale spiegazione può forse fornire delle induzioni riferibili di questa chiesa.

Acquistato, come si disse, dai Lonatesi il territorio di Venzago dal conte Berardo Maggi, continuava la cospirazione del Boccacci sotto la cooperazione di Facino Cane, ed intanto in Lonato, che nulla si conosceva di quanto si tramava da costoro contro il Malatesta in Brescia, un testamento che ora qui trascrivo per intero dava origini ad avvenimenti i quali strettamente si collegano colla storia di Maguzzano di cui ne faceva cenno nel Libro [nono] di queste mie memorie. Dippiù questo testamento oltre la fondazione di questa chiesa de' Santi Filippo [e Giacomo] cui il testatore la dedica, inchiude anche una cognizione storico-topografica di Lonato in una sua parte ora molto diversa. La chiesa attualmente è ufficiata, perché, dopo essere passata in proprietà del monastero di Maguzzano, fu venduta con questo al fu Paolo Tenchetta e da questi [79] al Comune, la quale servì di caserma, di stalla pei cavalli, di teatro, di magazzino di biade, poi nuovamente di teatro; finalmente venne di nuovo restituita al culto, come lo è al

---

<sup>190</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VII pag. 271. Rossi, O., *Storie Bresciane* pag. 218

<sup>191</sup> *Repertorio* suddetto Numeri 15 e 16.

presente. Questo testamento è di Giovanni Lana de' Duci o Dusi di Lonato, cioè il seguente<sup>192</sup>.

In questo intervallo tra il 14 e 22 maggio 1408 si acquistava dai Lonatesi il Venzago, avvenivano fatti assai importanti, si scopriva la Congiura dei Boccacci con Facino Cane che tenevano complotto nel Castello di Rivoltella. [80] Scoperta la Congiura della quale erano capi i Boccacci con Facino Cane, dovettero fuggire. Pandolfo confiscava a questi quanto avevano di possidenza nel territorio bresciano: quindi tutta la parte del Venzago rimasta a loro dopo la divisione e l'acquisto fatto dal conte Berardo Maggi. Donava perciò ai Conti del [di] Prato Stefano e Francesco Albertini di Mantova la metà della possessione Venzago confiscata ai Boccacci: ciò era il 17 luglio 1412<sup>193</sup>. Vendeva poi al Comune di Lonato, lo stesso Pandolfo Malatesta, il rimanente Venzago confiscato ai Boccacci; e ciò avveniva nello stesso giorno prima che temporariamente [81] si ritirasse da Brescia. Seguita però la donazione del Venzago ai Conti del [di] Prato di Mantova la vendita al Comune di Lonato, Malatesta perseguitava i Boccacci che erano fuggiti da Brescia e da Rivoltella. E nel giorno 31 luglio 1412 li condannava tutti al taglio della testa, e questi erano i seguenti: Giuliano, Martino, Lorenzo fratelli, figli del fu Giacomo Boccacci, Caterina moglie di Giacomo; Margherita sorella dei suddetti, Filippino figlio di Giacomo, Franceschina moglie di Giacomo, Luchina moglie di Giuliano, Oriana e Ziana sorelle di Filippino<sup>194</sup>. Ma nessuno di questi Boccacci fu decapitato: erano già tutti fuggiti, come vedremo più avanti. Aveva già il Malatesta venduto a Bortolo Manini ed Ermilino [Ermellino] Pederzoli varie pezze di terra nel Venzago, e questi le vendevano al Comune di Maderno pel prezzo di L. 800 Planet il giorno 30 9mbre 1412<sup>195</sup>. Era già, come si disse, Pandolfo con Facino Cane portato sotto Verona per il movimento dei Carraresi di Padova. Brescia era tenuta da Agnello per Caterina Visconti, ritornava quindi il Malatesta a Brescia cogli ordini della medesima onde gli fosse riconsegnata la Città. Malgrado questi ordini, Agnello si rifiutava di riconsegnarla; ed era anche aiutato dai cittadini che non volevano Pandolfo; ma dopo breve resistenza egli rientrava e tosto incominciava a farla da assoluto padrone, per cui avvenivano tutti i fatti che abbiamo menzionati. Il Castello però di Brescia non cedeva al Malatesta, si riteneva soggetto a Caterina Visconti. Avveniva la peste; ché non sopita, di continuo visitava come a salti la povera provincia: Malatesta fuggiva da Brescia. Nel Castello s'erano cacciati tutti i Ghibellini parteggianti pei Visconti avversi a Pandolfo che si fingeva Guelfo. Giammaria Visconti in questo stesso tempo cacciava Caterina sua madre prigioniera nel Castello di Monza ove moriva; e poco vi mancò che non facesse arrestare Pandolfo che era con lei dopo il di lui ritiro da Brescia. Liberi credendosi i Bresciani di Pandolfo, che speravano, si fortificavano, ma dovevano poi cedere alla sua forza. Quelli di Montechiaro, quantunque Guelfi, non volevano Pandolfo,

---

<sup>192</sup> Il testo integrale di questa nota è riportato alla fine di questo Libro.

<sup>193</sup> *Repertorio* degli Atti Diplomatici e Pergamene del Comune di Lonato N. 17.

<sup>194</sup> *Idem* [*Repertorio*] N. 18.

<sup>195</sup> *Idem* [*Repertorio*] N. 19.

volevano la reggenza dei Visconti, ma dovettero dopo un breve assedio al loro Castello capitolare<sup>196</sup>.

Smantellava quindi quel Castello, il Malatesta, e molti altri della terra bresciana. Quel di Lonato non fu toccato, perché allora era del duca di Gonzaga di Mantova. In questo tempo il duca Gonzaga assoggettava a Lonato, Castiglione, Carpenedolo, Medole, Castelgoffredo e Ghidizzolo. Era ancora la peste, né il Malatesta non si restituiva in Brescia che nel 1406.

Aveva Pandolfo Malatesta donato come si disse dissopra ai Conti del [di] Prato la metà del territorio di Venzago nel giorno 17 luglio 1412. Si fecero questi, ribelli al duca di Mantova, il quale per conseguenza loro confiscava quella parte di territorio di Venzago che ad essi era stato donato da Pandolfo Malatesta. Questi la vendeva al Comune di Lonato, rappresentato da Franceschino Boccadasino, ora Franceschini, Pietro Verazzi, e Antoniolo Panizza pel prezzo di Scudi 900 in buona moneta<sup>197</sup>.

[82] La morte liberava il mondo o meglio l'Italia da due dei più che pessimi soggetti che la affliggevano, cioè da Giammaria Visconti che veniva pugnalato, e da Facino Cane, ambidue andavano alla casa del Diavolo il 16 maggio 1412<sup>198</sup>. In questo tempo Lonato dipendeva dal duca di Mantova Francesco Gonzaga, cui era stato venduto con ricupera da Caterina Visconti il 17 febbraio 1404 (vedi addietro pagina 78). Si hanno argomenti che fanno credere che i nostri padri vantaggiassero la loro posizione, perché oltre il fabbricare le molte case nuove del paese presente, e congiungerne molte colle antichissime, come ho dimostrato nelle note al testamento del Lana de' Duci, fabbricavano la loro chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista e che si erigeva dal Comune, come risulta dal detto testamento del Lana che aveva pagato quattro Ducati d'oro per l'acquisto di tre colonne di pietra per una cappella di questa chiesa.

Filippo Maria Visconti succedeva al fratello Giammaria ed a Facino Cane. Avveniva un accomodamento temporario con Pandolfo Malatesta: questi veniva chiamato dai Veneziani nel Friuli onde scacciasse gli Ungheri, che ne guastavano i paesi. Il Visconti, che aveva ripresa Brescia, non pensava a Lonato, perché già dato come in pegno al Gonzaga di Mantova. Accomodate le cose dai Veneziani e scacciati gli Ungheri, Pandolfo tornava nel Bresciano. Filippo Maria Visconti che aveva già cominciato a riprendere il dominio sopra Brescia, faceva decapitare nel Castello di Binasco Beatrice di Tenda sua moglie, già vedova di Facino Cane. Il Malatesta riprendeva Brescia, e per mantenersi nel suo dominio portava le sue armate quasi sotto Milano devastando varii paesi<sup>199</sup>. Il Visconti per difendersi aveva assunto al comando delle sue truppe Francesco Carmagnola. Il Malatesta che era già di nuovo in possesso di Brescia toglieva al Visconti la Valle Camonica, toglieva Montechiaro che si era sempre tenuto fedele ai Visconti e largheggiava di privilegi e di grazie a questo paese. E quantunque esso avesse già dato principio nello Stato di Milano al guasto dei paesi, aveva a contrastare e

---

<sup>196</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VII pag. 281.

<sup>197</sup> *Repertorio* suddetto N. 20.

<sup>198</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VII pag. 296.

<sup>199</sup> Muratori, L. A., *Annali d'Italia* Vol. IX pag. 56.

combattere col Carmagnola, il quale venne a patti anche per interposizione dei Veneziani, e si firmava la pace nel 1415, ma di breve durata<sup>200</sup>.

Si pacificava intanto la Chiesa. Lo scisma, conseguenza della fatale dimora di vari pontefici in Avignone, cessava col Consiglio di Costanza, ove eletto Martino V, e tolto ogni impedimento coll'aver nominato Baldassare Cossa, che antipapa aveva assunto il nome di Giovanni XXII, col nominarlo arcivescovo di Bologna: scendeva in Italia, e ricevuto in Milano dal Visconti, comperava il Duomo, cioè la Metropolitana, indi il 17 8bre 1418 entrava in Brescia ove si fermava tre giorni, indi partiva passando da Montechiaro, Carpenedolo, andava a Mantova poi a Roma. Il Visconti però non se ne stava inerte; mandava rinforzi al Carmagnola che toglieva al Malatesta Montechiaro. Carpenedolo era del Gonzaga, che con Castiglione delle Stiviere ed altri paesi aveva assoggettati a Lonato, nel quale aveva stabilito un suo vicario con misto imperio, e questo collo stipendio di quindici fiorini da soldi trentadue al mese *cum potestate gladii* da pagarsi dal Comune di Lonato<sup>201</sup>, e ciò con suo diploma del 23 maggio 1406.

La pace fra Filippo Maria Visconti e Pandolfo Malatesta era precaria. Questi teneva la Valsabbia; il Visconti che si era come accomodato in apparenza con Pandolfo col mezzo del Carmagnola batteva Gabrino Fondulo, che si era usurpata Cremona, e la riprendeva pel Visconti. Fondulo riparava a Brescia e col Malatesta combinava di cedere al medesimo Cremona, e di avere in compenso Salò colla Riviera. Indegnato il Visconti di questo segreto trattato, mandava il Carmagnola che toglieva Bergamo al Malatesta, il quale padrone ancora della Valsabbia era sostenuto da Galvano di Nozza: e mentre il 16 aprile 1420 il Carmagnola che si trovava a Sarezzo di Val Trompia ove stava co' suoi per passare in Valsabbia venne ferito da una finestra con un balestrone nel collo, per cui se ne andò a Milano a farsi curare ed ove guariva. Il Visconti che aveva già ricuperato Bergamo voleva cacciare Malatesta da Brescia; il quale aveva a suo comando Nicolò da Tolentino che lo aveva sempre sostenuto, ma si vedeva assai minacciato dal Carmagnola. Aveva già abbandonato la Valle Sabbia ove non poteva più sostenersi: gli rimaneva Brescia. Chiedeva intanto aiuto al Papa, ma ne aveva rimproveri; lo chiedeva al fratello Carlo, che gli mandava Lodovico Migliorati suo generale da Rimini. Nicolò da Tolentino che stava col Malatesta ed era a Chiari, avuto sentore di questo aiuto, batteva la truppa del Carmagnola sotto Brescia, entrava in città, dalla quale Pandolfo si era ritirato; lo raggiunse alla Fossa di Lonato presso a Montechiaro ove arrivava pure il Migliorati. Quivi si scontravano coll'esercito del Visconti comandato dal Carmagnola<sup>202</sup>. Era il 10 8bre 1420: quivi si dava grande battaglia nella quale l'esercito del Malatesta fu pienamente sconfitto; fatti prigionieri i suoi primi capitani, mandato Migliorati in ceppi a Rezzato, fu dal Carmagnola con onore liberato. Il Tolentino tornava a Chiari. Brescia era di nuovo bloccata dal Carmagnola. Lonato sotto il pacifico regime del Gonzaga era tranquillo con guerra sì vicina<sup>203</sup>. Ridotta la città all'estremo, il Consiglio pensava alla resa: perciò riuniti diversi Signori si recavano dai

---

<sup>200</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VII pag. 302.

<sup>201</sup> *Statuta Civilia et Criminalia Communitatis Leonati* pag. 123.

<sup>202</sup> Muratori, L. A., *Annali d'Italia* Tomo IX pag. 56.

<sup>203</sup> *Idem, Rerum Italicarum Scriptores* Tomo XIX *Collectio* 845.

Veneziani [83] che già erano possessori della Riviera di Salò per interporre la Repubblica fra Pandolfo ed il Visconti. Si portavano anche da Carlo Malatesta, fratello di Pandolfo onde potere entrare in trattative: come pure si recavano altri a Milano da Filippo Maria Visconti per tentare l'accordo. Si spedivano a Venezia, a Rimini ed a Milano gli incaricati, che riportarono le condizioni<sup>204</sup>, che si accettavano, che trovo inutile riferire, giacché Lonato non entrava in quelle condizioni non dipendendo da Brescia. Entrava in Brescia Pandolfo il 16 marzo 1421. Si conchiudeva la pace con 34 mila fiorini d'oro da pagarsi a Pandolfo che si ritirava da Brescia.

Filippo Maria Visconti, così liberato dal Malatesta, era di nuovo divenuto Signore di Brescia e della parte della provincia non soggetta al Gonzaga. Egli vi stabiliva a governarla il Carmagnola, il quale poco dopo lo tradiva assecondando i Bresciani a ribellarsi a lui per darsi ai Veneziani. Il Carmagnola teneva segreti accordi colla Repubblica di Venezia: aumentava i balzelli a Brescia a nome del Visconti, per farlo dappiù esecrato ai Bresciani. Congiuravano i Bresciani contro il Visconti: erano stanchi del suo tirannico dominio. Pietro ed Achille Avogadro, Gerardo Averoldi, Giacomo Mazzola, Pietro Sala si riunivano a Gussago, giuravano guerra al tiranno Visconti, per cui nella notte tra il 16 e 17 marzo 1426 Brescia non era più del Visconti ma invece della Repubblica di Venezia, e nel giorno 18 marzo 1797 scuoteva il gioco del viziato Governo Veneto e si dava alla Repubblica Cisalpina, indi nuovamente nel giorno 18 marzo 1848 si liberava dal barbaro governo dell'Austria, che ritornava nel 16 agosto anno medesimo per essere poi sempre scacciato dalla Lombardia il 24 giugno 1859 dall'armi Francesi e Italiane alleate!

Nella Rivoluzione di Brescia di quest'epoca cooperava il Carmagnola che si staccava così dal Visconti per darsi ai Veneziani. Uomo di doppio carattere che finì male sua vita per opera dei Veneziani medesimi, che sospettosi si credettero dal medesimo traditi. La sua cooperazione nella defezione di Brescia al Visconti è troppo conosciuta dalla storia bresciana contemporanea<sup>205</sup>. Non tutti i castelli del Bresciano (1426) si davano ai Veneziani, sicché fu forza aspettare che si rendessero da sé, stretti dalla necessità per non restare lungamente bloccati. Montechiaro dovette capitolare dopo lunga resistenza. Filippo Maria Visconti teneva ancora gran parte della provincia occidentale: Chiari, Orzinuovi, Palazzolo, Rovato, ecc. Il Carmagnola poco a poco lo scacciava. Lonato non ne era compreso, né gli altri paesi ad esso assoggettati dal duca Francesco Gonzaga. Il Visconti non poteva adattarsi né alla tregua proposta dal cardinale di Santa Croce, legato di Martino V, né alle continue perdite di qualche castello de' suoi che poco a poco perdeva. Ma un brutto scompiglio avveniva che tutti metteva nel maggior timore e più grande costernazione: la peste, che menava sterminio in tutta la provincia<sup>206</sup>. La fedeltà del Carmagnola metteva grandi sospetti nel Consiglio della Repubblica di Venezia. La sua poca premura di sostenere la medesima nella guerra che si continuava contro il Visconti, faceva sempre più sicuri i Veneziani del suo tradimento, per cui essi sempre più si accostavano al Gonzaga e gli

---

<sup>204</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VII pagg. 309-310.

<sup>205</sup> Muratori, L. A., *Annali d'Italia* Vol. IX pagg. 102-103.

<sup>206</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VIII pag.199.

confermavano il possedimento dei paesi che aveva acquistato da Caterina Visconti sino dal 17 febbraio 1404, quindi Lonato rimaneva sotto il dominio del medesimo<sup>207</sup>.

Sempre più si avvaloravano dai Veneziani i loro sospetti sulla condotta del Carmagnola; la sua trascuratezza, perché poteva condurre la guerra contro il Visconti con maggior energia, perché disfatto il suo esercito da Francesco Sforza a Caravaggio e disfatta la flottiglia veneta sul Po, che egli poteva impedire, la sua non curanza nell'eseguire gli ordini del Senato: lo fecero chiamare a Venezia ove era già preparato il suo processo dai Tre Inquisitori di Stato, e richiamato così da Milano con una finta pretesa di voler trattare con lui del modo di condurre la guerra contro Filippo Maria Visconti, si incominciò a sorvegliarlo in Brescia, quivi incontrato dall'incaricato della Repubblica Veneta con dimostrazioni venne accompagnato sino in Venezia al Palazzo Ducale, e quivi rinchiuso; sentito in esame, venne decapitato la sera del giorno 5 maggio 1432<sup>208</sup>. I Veneziani si erano avvicinati assai al duca di Mantova, e gli assicuravano così il possedimento di Lonato, Castiglione, e degli altri paesi de' quali era stato da Caterina Visconti investito; il Gonzaga veniva adunque sostituito al Carmagnola nel Comando dell'Armata Veneta.

Durante questi avvenimenti in Lonato non si provavano conseguenze: né si aveva di notevole che le questioni per la chiesa di San [Filippo e] Giacomo della quale dovrò ora occuparmene. Come ho dissopra ripordato per intero il testamento di Giovanni figlio di Antoniolo Lana de' Dusi col quale stabiliva che se i suoi figli e figlie accennati in quel suo testamento morissero senza eredi, si erigesse una chiesa sotto il titolo de' Santi Giacomo e Filippo, e che dotava con tutto il suo patrimonio; questa si erigeva pochi anni dopo la sua morte che avveniva nel 15 agosto 1424, ciò che si vedrà da quanto scriverò tolto dal libro Provvisioni dall'anno 1673 al 1685 a tutto agosto.

Quel testamento esprimeva chiaramente che la predetta chiesa si doveva erigere dopo la morte di tutti i suoi eredi. Conviene perciò ritenere che tutti fossero a lui premorti o senza eredi, poiché si innalzava la chiesa nove anni dopo la morte del detto testatore, cioè nel 1433 il dodici 7mbre, e ciò risulterebbe da una iscrizione in caratteri gotici, che io scopriva nel 1829 nei primi di settembre quando si lavorava in essa per restituirla al culto. Faceva lavare questa iscrizione che [84] ora riferisco e contornarla di un semplice ornato; come dippiù scopriva sotto la vecchia imbiancatura dei dipinti fra i quali una bellissima testa che aveva sotto il mento una colomba che discendeva verso terra, e che feci pure contornare. La quale testa e le altre figure che erano state imbiancate avevano perfetta somiglianza con quelle dipinte sul liscio muro dell'antica chiesa di San Paolo di Ripa sull'Arno, che io vedeva nel 1839, assai bene ancora conservata che si ritengono del (...) <sup>209</sup>. L'iscrizione che scopriva era la seguente: *DIE. XII. SEPT. MIVCXXXIII ANDRIOL. BAREL.* Cioè: *Die duodecima Septembris 1433. Andriolus Barella.* Questo Andriolo Barella è uno dei tre commissarii incaricati da Giovanni Lana de' Dusi della fabbricazione di questa chiesa. Ora, come passò in

---

<sup>207</sup> *Idem*, Vol. VIII pag. 204. Rossi, O., *Storie Bresciane* pag. 218

<sup>208</sup> *Idem*, Vol. VIII pagg. 205-209.

<sup>209</sup> *Guida di Pisa* Vol. [...] pag. [...] Pisa 1839.

*Juspatronato* della famiglia Bariselli de Dusi? Nel libro dell'archivio del monastero di Maguzzano distrutto dal Tenchetta di Lonato che nel 1797 lo acquistava dal Governo Provvisorio Bresciano, si trova sotto l'anno 1433<sup>210</sup> *Jus patronatus in familia Bariselli de Dusibus de Lonato Ecclesiae Sanctorum Philippi et Jacobi de Lonato*: ma manca l'originale perduto in quegli sconvolgimenti, perché dal testamento dissopra trascritto l'Andriolo commissario è nominato Barella. Dippiù, quell'iscrizione e quella bella testa, tutto, è stato ricoperto da un nuovo dipinto, ma che si può rinnovare, e l'uno e l'altro, con la lavatura. Sciocca risoluzione del buon rettore dell'Oratorio presente in cui questa chiesa fu convertita nel dicembre 1831, che si faceva dal buon curato Cerabotani, ignorante di antichità patrie, nel 1852. Ora, come dimostrare che nella estinta famiglia Barichelli quel *Juspatronato* pel quale tanto si litigava col monastero di Maguzzano, per quale atto in questa si trasferisse, e che si cambiasse il nome di Barella in Bariselli o Barichelli? Bisogna ricorrere ad induzioni prima di riferire e riportare l'atto importante col quale venne trasfuso nel monastero di Maguzzano.

È nominato in quest'atto cioè nel testamento Andriolo Barella, indi Bariselli, poi Barichelli così nella menzionata iscrizione. V'ha una tradizione che un medico di questa famiglia siasi trasferito a Bari, e che quivi abbia avuto fortuna, e ne sarebbe una prova che un suo discendente donava al Comune di Lonato la grandiosa pala dei santi Oronzio ed Irene per la chiesa di Santa Maria del Giglio sulla quale pubblicò due opuscoli notati nella *Minerva Bresciana* del Peroni – Articolo *Barichelli*. Su questa pala in fondo v'ha lo stemma di famiglia, come lo si vede nel palliotto di seta del predetto altare in questa chiesa. Che l'antenato di questa famiglia a Bari avesse cambiato cognome di Barella in Barichelli o Bariselli? Nulla di più probabile<sup>211</sup>.

Che poi la famiglia Barella fosse imparentata colla famiglia Lana de' Dusi, e che in un posteriore testamento il Lana de' Dusi che ordinava la erezione di questa Chiesa glie l'avesse lasciata *Juspatronato*, nulla di più probabile. Mancando quest'atto ponno avere qualche valore anche le induzioni. Or ecco il perché questa famiglia perdette i suoi diritti su questa Chiesa e sul ricco patrimonio della medesima. Questo fu un vero imbroglio dei Monaci di Maguzzano. Se è vero quanto si dice nel documento che riferisco, e che sarebbe anche in relazione di quanto addietro (pag. ...) riferiva, ecco quanto rilevava da quel manoscritto che era il *Repertorio* dell'Archivio di Maguzzano:

«Anno 1434. Bulla Eugenii PP. IV, in qua committit Archidiacono Mantuae unionem capellae Sanctorum Philippi et Jacobi de Lonato cum suis bonis monasterio Sanctae Mariae de Maguzano et ob supplicationem et petitionem Francisci abbatis Maguzani in quibus P[ater] S[anctus] exponit quod in dicto monasterio existente in confinibus Patriae Brixensis, in loco solitario et ab hominum habitationibus per duo milliaria, vel circa, remoto, propter hostiles in cursus a centum annis circa nullus abbas cum monachis conventualiter residet, sed abbates eiusdem monasterii, qui pro tempore fuerunt interim in Castro Lonati, dioecesis Veronensis tamquam in loco tutiori, qui etiam per duo milliaria vel circa ab eodem monasterio distat, in certa domo ad praefatum monasterium

<sup>210</sup> Manoscritto – Copia del *Repertorio* dell'Archivio del monastero di Maguzzano, mia collezione.

<sup>211</sup> *La Minerva Bresciana* Articolo *Barichelli*.

*pertinente residere consueverunt, prout Franciscus abbas residet de praesenti. Nulla quoque quod in dicto monasterio congruus pro abbatis et monachorum residentia locus esse poterit, spes subsistat. Addendo etiam in dicta supplicatione, quod si capella Sanctorum Philippi et Jacobi noviter erecta et dotata in dicto Castro Lonati in perpetuum uniretur dicto monasterio Maguzani ad illam monasterium transferatur, et circa eam abbas cum aliquibus monachis commodius residere posset; et ipse Franciscus, qui redditus et bona eiusdem monasterii copioso aumentavit etiam pene eandem capellam, domos, et habitationes pro usu personarum religiosarum construere, sive construi faceret. Ac dilectus filius N[nobilis] V[ir] Ioannes Franciscus Marchio Mantuanus suos ad id favores impertiri, et grato subsidio concurrere ferventius concupisset.*

*Atenta igitur tali supplicatione, et asserens dictus Franciscus abbas redditus monasterii et eiusdem capellae non excedere valorem Ducatorum auri 136. Idem Pontifex Eugenius IV committit unionem Carolo Uberti archidiacono Mantuae, et concedit erectionem novi monasterii, cum domibus, claustro, [85] coemeterio et aliis necessariis officinis, etc. dummodo / conscientiam suam onerando / perquirat si vera sint exposita. Datum Florentiae 1434 decimo Kaledas Decembres. Pontificatus sui Anno IV.*

*Carolus igitur Uberti archidiaconus Mantuae facto processu et veritate de omnibus reperta, capellam Sanctorum Philippi et Jacobi de Lonato monasterio Sanctae Mariae de Maguzano cum iuribus suis iuxta supplicata, et sibi demandata, univit et incorporavi etc.»<sup>212</sup>.*

Veniva consegnata quindi la chiesa de' Santi Filippo e Giacomo in mano dell'incaricato del Papa, e Giovanni Pietro di Melzo, che era allora rettore di questa chiesa nel 1436, ne faceva la formale consegna al suddetto arcidiacono di Mantova Carlo Uberti nello stesso tempo<sup>213</sup>. Da quanto si conosce dalla nota trascritta dal *Repertorio* dell'archivio di Maguzzano, questo monastero era da oltre un secolo abbandonato. Le continue fazioni che desolavano la provincia bresciana si estendevano ovunque, e Maguzzano ne provava le conseguenze. Da quanto si rileva da queste note che trascriveva dal *Repertorio* dell'Archivio di questo monastero, Francesco abate di Maguzzano era in Lonato. Pochi erano i monaci di questo cenobio, come lo furono sempre.

Nella petizione fatta da questo abate ad Eugenio IV si dice che i monaci abitavano in Lonato in una casa di loro pertinenza che era vicina alla chiesa di recente eretta ed era nel 1438 in cui abitando i Monaci di Maguzzano in questa casa, che avevano ridotto in qualche modo a guisa di rozzo monastero, si nominava Mauro dei Teoboli di Mantova ad abate di Maguzzano, che si dava al Monastero il nome di Santa Maria di Lonato, altra volta di Maguzzano. Dalla descrizione che fa il Lana de' Dusi della sua casa nel suo testamento sopra trascritto si può agevolmente comprendere che alla medesima cui fronteggiava a tramontana la strada, ora sarebbe il vicolo che conduce alla porta maggiore dello Spedale. Le antiche finestre del rozzo muro dell'orto presente di ragione dello Spedale: una antica porta otturata in questo muro a tramontana di questo orto, le

---

<sup>212</sup> Manoscritto – Copia dal *Repertorio* dell'Archivio del monastero di Maguzzano, mia collezione n. 3 pag. 13. Odorici, F., *Storie Bresciane* Vol. VIII pag. 222.

<sup>213</sup> *Idem* N. 5 pag. 14. *Repertorio* dell'Archivio del Comune di Lonato N. 21.

rovine di un muro cadente nella parte superiore del medesimo che fronteggia coll'orto Franceschini, allora chiamati Boccadasino, tutto dimostra che a tramontana della casa Lana stava la casa Partisoli, e la casa Curti che finiva colla piazza presente. Che i Monaci di Maguzzano avessero acquistato quelle due case, o che si fossero dai medesimi avute o carpite con lasciti, chi lo sa? V'ha però tutto il fondamento piuttosto di supporre che nel loro ritiro di Maguzzano avessero o in un modo o nell'altro avute le due case Partisoli e Curti, che erano case dell'antico Lonato, o meglio di quella parte del medesimo che non fu rovinata dalle orde del Visconti Lodrisio, che rovinava l'antico Lonato a San Zenone, e che in queste si mettersero dopo la loro ritirata da Maguzzano.

Queste due case sarebbero lo Spedale attuale, e che i monaci di Maguzzano poi le restaurassero per adattare alle loro consuetudini, si dimostrerebbe dall'euritmia ancora attuale colle due loggie inferiori e superiori simulanti un principio di chiostro monastico. Si dimostrerebbe ancora più pel dipinto in fondo alla loggia inferiore, che io ricordo, che era in un sottoscala, che si conosceva già fatto posteriormente alla fabbricazione della volta di questo lungo porticato, nel quale dipinto vi era San Benedetto inginocchiato innanzi alla Beata Vergine, al Bambino ed a San Giuseppe. Fu demolito questo muro nel fare la scala che ora conduce all'infermiera degli uomini, costruita nel filatoglio della ex casa Gallinetti già acquistata da varii anni dall'Amministrazione del medesimo Ospitale. I rimasugli dei vecchi muri, tanto di quello del vicolo o stradella che finisce colla porta maggiore, come quello del piccolo cortiletto, del medesimo nel quale si conoscono finestre otturate, un uscio otturato che metteva nell'orto Franceschini, allora chiamati Boccadasino, una cavità che doveva essere un armadio, una larga ed alta sottomuratura che sostiene il muro della casa altra volta del Commissario; tutto insieme dimostra che tutto questo fabbricato del quale non rimangono che due tratti rustici che servono per le legna e pei legnami da costruzione dello Spedale, era l'antica casa Lana de' Dusi, che passò in seguito ad altri proprietari, e che l'abbandonarono per attivarvi le due piccole ortaglie, quella del Franceschini e dello Spedale. Premessa perciò questa digressione, sul quale argomento dovrò di nuovo ritornare, riprendo ora il filo degli avvenimenti storici per Lonato.

Brescia si era già data alla Repubblica veneta sino dal 1426. Il duca Gonzaga aveva Lonato che divideva Brescia da Verona e Venezia. Il Gonzaga padrone di Lonato, come si disse, che a lui era stato ceduto da Caterina Visconti, ne migliorava le fabbriche e, come si dirà in seguito, dopo aver fatto costruire il baluardo o torrione della Rocca che guarda la piazza comunale contemporaneamente faceva eseguire l'acquidotto che porta l'acqua alla fontana della piazza, alla Fontana Nuova ed a quella di Porta Clio. Ciò si riferisce a quanto scrive il Parolino nella sua cronaca da me altre volte citata nel suo manoscritto. Eseguiva quest'acquidotto, secondo il Parolino nel 1423, ma sarebbe contemporaneo forse al citato baluardo 1426 (per gli acquedotti si cerchino nuove informazioni).

Lo Sforza genero di Filippo Maria Visconti si vendeva al Papa abbandonando il suocero. Il Papa era Martino V, ed a questi succedeva Eugenio IV. Era lusingato la Sforza dal papa Eugenio IV di aversi Ancona colla sua provincia: senonché

Niccolò Piccinino, che dal Visconti era stato sostituito allo Sforza, entrava in Roma 1434, faceva fuggire Eugenio IV a Firenze, donde poi partiva la privazione del *Juspatronato* Bariselli sopra la chiesa di San [Filippo e] Giacomo di Lonato della quale ho dissopra parlato. E conseguenza dell'entrata del Piccinino in Roma, erano i prigionieri che vi faceva fra i quali alcuni distinti bresciani. La Repubblica veneta intanto in questi subbugli guadagnava. La pace seguita fra la Repubblica di Venezia ed il Visconti non era in sostanza che una tregua o sospensione d'armi. Nel 1437 i Veneziani col mezzo del duca Francesco Gonzaga disertavano la Ghiadadda [Ghiaradadda], sicché il Visconti richiamava dalla Toscana il Piccinino. Il Gonzaga affrontava il Piccinino che accorrevà alla chiamata del duca di Milano; ma udito lo ingrossamento della viscontea armata pel soccorso del duca di Savoia, [86] ripiegava sull'Oglio, muniva Palazzolo; ma il Piccinino l'obbligava a ritirarsi in Brescia. Si manifestava così il suo contegno già dubbio alla Signoria di Venezia; sicché sostituivano, al medesimo, Bartolomeo Colleoni di Bergamo più noto sotto il nome di Gattamelata [214 ... manca il testo della nota].

Intanto che si succedevano questi avvenimenti, avevano luogo altri particolari per Lonato, i quali non si devono omettere, perché riguardano quanto dissopra ho accennato intorno a Venzago ed a Maguzzano, perché amendue questi Comuni, che più non sono, ma che nella storia tengono luogo col solo nome, si legano colla storia particolare lonatese. Ed in quanto al Venzago si è veduto come questo devastato comune passasse in proprietà di quello di Lonato, parte per l'acquisto fatto dal conte Berardo Maggi, e parte dal marchese Gonzaga che lo aveva confiscato ai conti del [di] Prato a quali era stato donato da Pandolfo Malatesta. Questa parte di Venzago donata dal Malatesta ai nominati conti del [di] Prato era stata confiscata ai Boccacci che con Facino Cane cospiravano nel castello di Rivoltella contro il medesimo. Il quale poi condannava tutta la famiglia Boccacci al taglio della testa, come si è accennato, ma tutti erano fuggiti riparando nello Stato del Visconti. Scacciato Pandolfo da Filippo Maria Visconti, questi restituiva ai Boccacci quanto loro era stato dal Malatesta confiscato, quindi il donato da lui il Venzago ai Conti del [di] Prato, ed a questi poi confiscato per delitto di ribellione dal duca Gonzaga di Mantova e dal medesimo venduto al Comune di Lonato il 18 gennaio 1416 come abbiamo dissopra pagina 81 notato.

Profughi, i Boccacci dimoravano in Pavia, e si ritenevano possessori del Venzago per cui nel giorno 17 agosto 1434 affittavano a Tonino Gioiari da Capriolo per nove anni questo loro latifondo, (213) di Venzago, che si possedeva dal Comune di Lonato da 18 anni addietro, come ora si è detto, pel prezzo di lire 190 Planet, due suini anno, sei pesi di formaggio; e ciò pel corso di nove anni. Questa risoluzione dei Boccacci trovava forte resistenza nel Comune di Lonato, per cui scorrevano varii anni di litigio che non fu terminato che nel 1454 nel giorno 23 Xembre dal Governo Veneto sotto il quale Lonato era passato dopo Brescia, come riferirò in seguito. Intanto dall'epoca della conquista del Venzago fatta ai Conti del [di] Prato dal Gonzaga, e dalla vendita fatta dal medesimo al Comune di Lonato avvenivano scambi di note, e rimostranze scambievoli, che trovavano nel Comune forte resistenza ed opposizione. Ricorrevano i Boccacci al vescovo di Verona che comandava ai Lonatesi la restituzione di questo latifondo

ai Boccacci, ma i nostri non se ne curavano. Per cui è notevole una lettera insolentissima di Ferrante Averoldo di Brescia colla quale li minaccia in questa maniera che qui trascrivo: «*ma vi farei io ben vedere Signori di Lonato, a non voler obedire ai decreti del vostro episcopo*»<sup>214</sup>; ed a questa lettera poco dopo succedeva la scomunica lanciata da Paolo II ai Lonatesi se non rendevano ai Boccacci quanto essi, al dire di quella, avevano ai medesimi usurpato<sup>215</sup>. Mancano le risposte e tutto il carteggio dei nostri padri col vescovo e colla corte romana; ma qualche cosa potrò ricavare dal fascicolo Convento dell'Annunziata, che furono obbligati ad erigere nel 1488 in ammenda di quanto essi avevano arbitrariamente fatto (se può dirsi arbitrario, perché non concertato colla Chiesa Romana?).

Si passava però ad una transazione. Martino Boccacci era, come si disse, stabilito in Pavia. Egli nel giorno 19 9bre 1454 (dopo gli avvenimenti della peste e della Lega di Cambrai) faceva una procura a Giacomo suo figlio colla quale lo costituiva suo rappresentante nella causa contro il Comune di Lonato e questa procura veniva legalizzata da Gaspare Fontanoni notaio e dai rappresentanti del Comune di San Nazzaro di Pavia il giorno 19 9mbre 1454, che esiste nelle pergamene dell'Archivio di Lonato<sup>216</sup>. Per la quale continuava la lite dei Boccacci col Comune di Lonato sino a che questo paese passava sotto la tutela di Brescia, quindi sotto la veneta dominazione: venne definita con sentenza arbitramentale del doge Pasquale Malipieri (1457-1472), e dai suoi consiglieri Francesco Patrino, Marco Soranzo e Paolo Riva, obbligando il Comune di Lonato al pagamento di 1500 Ducati d'oro al Boccacci da effettuarsi entro due anni corrispondendo intanto il livello del cinque per cento in ragione d'anno<sup>217</sup>. Così, il territorio di Venzago passava in proprietà del Comune di Lonato costando ai Lonatesi la somma totale di lire 2300 Planet, al conte Berardo Maggi di Brescia Scudi o Ducati d'oro 900, al duca Gonzaga di Mantova Ducati d'oro 1500 al suddetto Boccacci. Il quale territorio nel 1800 poi veniva ripartito sui singoli antichi originarii di Lonato, causa allora di infinite disgustosissime questioni; come riferirò in seguito, se avrò vita da finire questa mia storica collezione di documenti lonatesi.

Venzago, sebbene di proprietà del Comune di Lonato, era giurisdizione civile e criminale dipendente da Salò, centro della Riviera del Benaco. Come passasse sotto questa dipendenza ora non potrei spiegarlo; come non saprei spiegare come questa giurisdizione comprendesse anche Pozzolengo e Bedizzole: né come a Salò venissero aggiunti questi paesi. Pozzolengo sarebbe poco distante dal lago di Garda, ma Bedizzole perché si sarebbe aggregato a Salò? Con alcuni documenti, che mi procurerò con qualche impegno, tenterò anche questa spiegazione.

Nota N. 192

---

<sup>214</sup> Leggeva questa lettera nel 1839 dalla quale trascriveva queste parole. Ora si cerca, ma non si trova.

<sup>215</sup> Appena potrò avermi il fascicolo in cui si contiene quella ridicola scomunica, lo trascriverò per intero, onde si abbia una cognizione non peritura di quei poveri tempi.

<sup>216</sup> *Repertorio* dell'Archivio Comunale di Lonato Numeri 24 e 25.

<sup>217</sup> *Repertorio* suddetto N. 26.

«Reperitur in Libro Registri Instrumentorum Communitatis Brixiae fore registratum instrumentum infrascriptum per Franceschinum Bonesini de Tirellio de Lograto notarium et registratorem, millesimo quadringentesimo nono, Indictione septima, sub die duodecimo mensis 8bris, cuius tenor talis est, videlicet».

«In Christi nomine amen. Dum corpus sanitate viget, mens, interior in semetipsa collecta pleniori utitur ratione, quia non cogitur id cogitare quod dolet, unde ultimae, videtur. Quapropter ego Ioannes filius Antonioli Lanae de Ducibus de Lonado abitator dictae terrae sanus mentis, intellectus ac corporis, cupiens meum ultimum testamentum nuncupativum sine scriptis, ac meam voluntatem condere et omnia mea disponere et ordinare, dispono, volo et ordino in omnibus et per omnia prout inferius continetur».

«In primo quidem instituo et facio mihi haeredes communiter, et aequaliter et aequalibus portionibus Antonium, Iacobum, Carolum et Franciscum fratres et filios meos legitimos et naturales in omnibus meis bonis mobilibus et immobilibus nominibus debitorum, iuribus, actionibus fictis directis, praesentibus et futuris et specialiter in livellis et aliis quibuscumque mihi spectantur et pertinent et qui de coetero spectabunt et pertinebunt; et si unus, sive plures dictorum meorum filiorum decederent in pupillari aetate, vel postea quandoque sine haeredibus ex se legitime descendentes, tunc eo casu alii superessentes succedant praedictis sic decedentibus; et si praedicti omnes filii mei, et eorum descendentes decederent sine haeredibus ex se legitime descendentes, facio et instituo haerodem Teresiam filiam meam legitimam et naturalem in dictis bonis vulgariter et pupillariter et per fideicommissarios, salvis semper et firmis manentibus infrascriptis meis legatis».

«Item lego suprascriptae filiae meae libras trecentas planet, et donationes decentes pro eius dote sibi Tarsiae dandas et solvendas per dictos meos haeredes, et eorum descendentes tempore quo erit nubilis aetatis et maritatur».

«Item volo et lego si et in casu quo omnes suprascripti filli mei, et filia mea, et eorum descendentes decederent in pupillari aetate, et postea sine haeredibus ex se legitime descendentes, quod tunc una ecclesia debeat aedificari et construi de meis bonis per infrascriptos meos fideicommissarios sub vocabulo et nomine Sanctorum Iacobi et Philippi in quodam meo curtivo, cum domibus secum tenentibus, posito et iacente in terra de Lonado in quadro de medio, cui coheret a meridie via, a mane haeredes quondam Ioannis de Bragoldis de Lonado, a sero Giliarius de Bonesinis de Lonado, a monte ingressus, salvis aliis coherentibus (La Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo confina a mezzogiorno ed a sera con la strada, a mattina coll'orto Franceschini, a tramontana coll'orto dell'Ospedale al disopra del quale si ha ora la parte rustica del medesimo, e nel rozzo muro a tramontana ove il vicolo che conduce in detto Ospedale si vedono ancora le antiche finestre rozze, come quelle del vecchio Lonato, di una casa. nella parte a mattina dell'orto Franceschini vi ha una parte rustica che dovea essere la casa Bragoldi, ed a sera dello stesso la casa Bonesini, ora (1871) credo De Angeli, ed a tramontana dell'orto Franceschini il muro di una vecchia casa caduta), et quod in dictis domibus possit stare et habitare unus sacerdos, qui in dicta ecclesia costruenda celebrare divina officia; et volo, iubeo et mando quod in dicta ecclesia

*costruenda et aedificanda ut supra construatur unum campanile, super quo ematur et ponatur una campana conveniens, et quod ipsa muniatur ut funtiatur de infrascriptis rebus. Primo de uno calice argenti super deaurato, uno paramento decenti, uno missali, et aliis rebus necessariis et oportunis pro celebratione divini officii celebrandi in dicta ecclesia».*

*«Item volo, lego et mando quo ad omnes usufructus, redditus, proventus, utilitates, et commoditates, ac ficta omnium meorum bonorum immobilium, quae habeo, et mihi spectant et pertinent in territorio de Lonado, et spectant et pertinent dictae ecclesiae et presbytero celebraturo missas et alia divina officia in dicta ecclesia in remedio animae meae et meorum defunctorum».*

*«Item volo et lego quod eidem presbytero celebraturo missas, et divina officia in dicta ecclesia ut supra detur unus lectus fulcitus pro dormiendo, item res necessariae pro coquina, item vegetes necessariae pro gubernando plaustra octo vini, et quod praedictae omnes res, et bona semper remaneant, et remanere debeant in dicta ecclesia».*

*«Item lego iure institutionis Benvenuto de Palis de Lonado in godimento toto tempore vitae suae usufructum unius petiae terrae aratoriae et vitatae, iacentis in territorio de Lonado in contrata delli Portis quae choeret a mane, a sero, et a meridie, et a sero via, salvis aliis coherentiis, una conditione et casu eveniente quod suprascripti omnes filii mei et filia mea decederent sine haeredibus et legitime descendentibus in pupillari aetate, vel postea quandoque, et aliter non, nec alio modo, et volo et iubeo, et mando quod post mortem dicti Benvenuti dicta petia terrae, et nunc et prout ex tunc, et ex tunc et nunc deveniat et devenire debeat et devenisse intelligatur in dictam ecclesiam Sanctorum Iacobi e Philippi».*

*«Item lego Benvenutae uxori Laurenti de Zogno caligario unam meam petiam terrae hortivae iacentem in terra de Lonado in quadro de Montebello, cui coheret a monte via, a mane haeredes quondam Andreae Conzano, a sero Ioannes de Brachiis, salvis aliis coherentiis; item libras quinquaginta planet, condicione et casu eveniente quod suprascripti filii mei omnes et filia mea decederent in pupillari aetate, vel postea quandoquidem sine haeredibus ex se legitime descendentibus, et aliter non, nec alio modo ut supra».*

*«Item lego Ioannae, filiae meae De Laide de Lonado libras centum planet, cum condicione et casu eventiente si omnes filii mei et filia mea decederent in pupillari aetate, vel postea quandocumque sine haeredibus ex se legitime descendentibus, et aliter non, nec alio modo ut supra.*

*«Item lego Leonardo de Cavallo Barellae omnes meas domus in quibus ad praesens habito iacentes in terra de Lonado in quadro de medio, in contrata plateae; quibus a mane coheret platea de Lonado, a monte via, a sero Paulus Partisoli, a mane Dominicus dictus Curtus in parte et parte Paganinus mediante quodam ingressu (La casa del Lana de Dusi era quella ove ora è la casa dell'ex Commissario che a sera confina coll'orto Franceschini nel cui rustico era la casa allora Bragoldi; e la casa Partisoli; e la casa Curti era la parte a tramontana del locale presente ov'era l'antica Spezieria del Comune, indi la continuazione del locale dell'ex Commissariato) salvis aliis coherentiis cum condicione et casu eveniente ut supra».*

«Item lego Petro Linardi de Lianis de Pusilcantu omnes meas res mobiles tam in terra de Lonado quam ubivis sint, et omnia mea credita, et iure mihi spectantia et pertinentia, spectantes et pertinentes in chartis, libris, boletinis, scripturis, et extra, cum condicione et casu eveniente ut supra, et quod ipse Linardi teneatur instare et superesse, et construi sive aedificari facere suprascriptam ecclesiam Sanctoru Iacobi et Philippis de meis bonis suprascriptis, et etiam solvere et adimplere omnia suprascripta legata, et facta ut supra de bonis meis».

«Item libero et absolvo Antoniolum Panitia de Lonato et fratres ab omni et toto eo quod apparet eos mihi dare, et teneri debere quavis causa, et occasione, cum condicione et casu eveniente ut supra, et solvo quod in supradicta deliberatione et absolute non intelligantur essa deducti, et comprehaensi Ducati quattuor auri, quos sibi dedi et enumeravi pro mercato trium colonarum lapidum, ponendaram ad capellam construendam in ecclesia Sancti Ioannis de Lonado».

«Item libero et absolvo Ioannem et Bertolinum de Panitiis de Lonado ab omni et toto eo quod apparet ipsos mihi teneri et dari debere quavis causa et occasione cum condicione ut supra eveniente».

«Item volo, lego, iubeo et mando quod infrascripti mei fideicommissarii statim post decessum meum teneantur, et debeant describi facere omnia bona mea mobilia, et immobilia, iura, rationes et actiones, cartam et nomina debitorum, et de eis facere inventarium et quod praedicti filii mei non possint nec valeant vendere, donare, impegnare, nec alienare aliquid de bonis meis sine voluntate et speciali licentia infrascriptorum fideicommissariorum sive maioris partis eorum, et hoc usquequo filii mei erunt legitimae aetatis».

Item constituo, ordino, et facio et alligo suprascriptos Petrum Linardi de Pusilcantu, Laurentium de Cavallis, et Andriolum Barella, omnes de Lonado, et quamlibet eorum omnes mei fideicommissarii distributores et executores praesentis mei testamenti et ultimae voluntatis, et tutores suprascriptorum filiorum et haeredum meorum, quibus meis fideicommissariis ac tutoribus do, concedo, et attribuo plenam licentiam et auctoritatem, potestatem, et ba[iliam ?] ac speciale mandatum statim post mortem meam executioni mandandi omnia per me legata ut supra; ac vendendi de meis bonis mobilibus pro executione praesentis mei testamenti et ultimae voluntatis, et quod ipsi fideicommissarii mei distributores executores et tutores, vel maioris partis eorum, si unus eorum extaret, possint et valeant, et possit et valeat, executioni mandari prout supra in praesenti meo ultimo testamento, et ultima voluntate declaratum et scriptum est.».

«Item casso, irrito, annullo et revoco omne aliud testamentum et ultimam voluntatem per me hinc retro conditum et factum, conditam et factam, si quid apparet per me conditum fore hinc retro, volens et mandans hoc esse meum ultimum testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam valere et tenere volo iure testamenti, et si non valebit iure testamenti, volo quod valeat et teneat iure codicilli, vel codicillorum, vel donationis causa mortis seu alterius ultimae voluntatis et omni alio modo, iure via forma et causa quibus melius et efficacius de iure valere et tenere potest».

«Actum fuit hoc testanebtum per suprascriptum testatorem in ecclesiae Sanctorum Iacobi et Philippi civitatis Brixiae sita in Contrata delle Curzolariis civitatis Brixiae, die tertiodecimo mensis Novembris millesimoquadringsesimo

*octavo, indictione sexta, praesentibus Mantunecto de Pissinis not[ari]i, Tachino Baloni de Bagnolo, Brasterio Franceschino de Zandobio carzatore, Guidetto de Urio de Bergamo, Ioannes de Cozo, Guareschino de Licinis de Pusalnatu carzatore et Petro detto Mase de Gandino tentore panni lanae, omnibus habitatoribus civitatis Brixiae; testibus rogatis notis, et ad hoc specialiter rogatis. Qui testator, ut asseritur, decessit die quintodecimo mensis Augusti de anno 1424 indictione septima. De quibus omnibus rogatus feci Instrumentum per Xtofarum Dominica, notarium civitatis Brixiae».*

*«Ego Federicus quondam Franceschini Barufini suprascripti de Tirellis de Lograto, civis Brixiae, publicus imperiali autoritate notarius, suprascriptum instrumentum inveni fore registratum per ipsum Franceschinum Bonesini registratorem die 12 mensis Octobris millesimo suprascripto, et ideo ipsum instrumentum de libro praedicti Barufini retraxi et in hanc formam redegi et deduxi prout iacet, et ideo cum attestatione mea me subscripsi».*

*«Ego Franciscus Ioseph Barzoni, Leonati notarius, testor quibuscumque et fidem facio testamentum huius modi fuisse de verbo ad verbum transcriptum ex simili authentico de manu Stephani Borzolis de Calvisano notarii, et in fidem me subscripsi».*

Questo testamento autografo collazionato dal notaio Barzoni di Lonato si trova nella mia raccolta di documenti patrii lonatesi. [Segue sigla del tabellionato inclusa in un rettangolo bipartito sormontato da un triangolo: F. G. B. N. ossia Francesco Giuseppe Barzoni Notaio].